

1° febbraio

## I ragazzi dell'Acr impegnati nel mese della pace

### Ricerca sull'autismo

Un convegno sull'autismo e per mettere a confronto i modelli americani e italiani di organizzazione dei servizi. L'appuntamento alla Fondazione Sacra Famiglia Onlus di Cesano Boscone è per venerdì 1 febbraio, dalle 10 alle 12, in sala Comaggia. La relatrice sarà Aniel Cascio, ricercatrice statunitense ospite della Fondazione per un periodo di studio e ricerca. Aprirà i lavori Fabrizio Pregliasco, direttore scientifico della Fondazione, quindi Cascio presenterà i risultati della sua ricerca sull'autismo e parlerà dei servizi. Modera il dibattito Luca Moderato. Per partecipare (iscrizione gratuita) occorre confermare la propria presenza entro il 30 gennaio (tel. 02.45677.849; snidiao@sacrafamiglia.org).

di MARTINO INCARBONE

«I nostri tempi, contrassegnati dalla globalizzazione, con i suoi aspetti positivi e negativi, nonché da sanguinosi conflitti ancora in atto e da minacce di guerra, reclamano un rinnovato e corale impegno nella ricerca del bene comune, dello sviluppo di tutti gli uomini e di tutto l'uomo. E tuttavia, le molteplici opere di pace, di cui è ricco il mondo, testimoniano l'innata vocazione dell'umanità alla pace. Nell'immenso compito di educazione alla pace sono coinvolte in particolare le comunità religiose. Pensieri, parole e gesti di pace creano una mentalità e una cultura della pace, un'atmosfera di rispetto, di onestà e di cordialità». A queste parole

di Benedetto XVI nel messaggio per la Giornata mondiale della pace 2013. L'Azione cattolica ragazzi risponde con lo slogan «Dai luce alla pace»: i ragazzi sono invitati a ricercare le zone di ombra e di luce nel quartiere e del paese in cui vivono, per poter mettere in luce l'ombra sotto i riflettori. E con la costanza dei comportamenti quotidiani e con la coscienza di essere amati da Dio che i ragazzi sono chiamati a scoprire come essere, con i propri comportamenti e le proprie parole, veri e propri «riflettori»



capaci di illuminare con amore le povere di quell'altro e sapere guardare con più amore anche le proprie povere e i propri limiti. Il segno che accompagna questa riflessione è una piccola lampada per la lettura il cui costo di acquisto sarà destinato a un progetto di pace in Egitto. Il padre gesuita Atef Soubhi con il suo gruppo ha deciso di coinvolgere i bambini di strada in progetti teatrali con funzione pedagogica: il nome di questa attività è «art for life». L'Acr a livello nazionale ha deciso di sostenere questa iniziativa nei prossimi tre anni.

Il Meeting della pace si svolgerà in cinque sedi diverse a seconda delle zone pastorali: per la zona di Milano, Sesto e Melegnano sarà domenica 3 febbraio al Parco Nord di Milano (zona teatrino); per la zona di Varese, sempre il 3 febbraio presso la parrocchia di San Vittore Martire; per la zona di Lecco al Collegio Volta sabato 2 febbraio, come pure per la zona di Rho che si terrà a Lainate, presso l'oratorio S. Giovanni Bosco in via Redipuglia 13; per la zona di Monza sabato 2 febbraio a Copreno, presso l'oratorio in via Montenero 13. Per informazioni sul cammino del mese della pace e sui meeting www.azacatolicamilano.it/ragazzi.

### Triuggio, tre giorni parroci

È proprio bello ospitare per tre giorni (da questa sera domenica 27 alle 20 a mercoledì 30 gennaio alle 14), nella casa diocesana di Villa Sacro Cuore a Triuggio, un bel gruppo di sacerdoti della città di Milano. Pregheranno insieme, si interesseranno vicivamente di situazioni pastorali attuali, anche per vivere bene l'anno della fede come preti. Li guiderà il Vicario episcopale della città monsignor Carlo Facendini e le giornate saranno arricchite dai qualificati interventi di vari relatori. Grande sarà la gioia di questi «preti di città» nel vivere giorni di silenzio e di riflessioni immersi nella quiete della campagna Brianzola. Il cupo verde invernale, ondeggiato dal gelido vento che gennaio, non impedirà, ma favorirà un caldo abbraccio con la natura che qui, anche d'inverno, è un incanto. Se la nebbia triumfa, la Villa sembra proprio galleggiare e la realtà si trasforma in sogno. E da ammirare anche un esile filo d'erba, perché molto simile a un operatore pastorale: resiste al freddo, sfida la brina e riesce a farsi strada e crescere, sicuro, verso la primavera. **don Luigi Bandera**

A Milano sono 216 le esperienze in atto, ma le richieste del Tribunale per i minorenni sono in aumento. Molte le modalità

in base alle disponibilità di tempo e a ciò che i genitori si sentono di offrire. Parla Matteo Zappa della Caritas ambrosiana

# Affido, aprire la casa a un «nuovo» figlio

di FRANCESCO CHIAVINI

Aprire le porte di casa a un figlio che non è il proprio. Accudirlo, sanare le sue ferite. E poi riconsegnarlo alla famiglia da cui proviene. Con quella famiglia, spesso, fare un pezzo di strada insieme. È l'affido familiare. A Milano sono 216 le famiglie che lo stanno sperimentando. Sono un numero importante. Ma non ancora sufficiente. Rappresentano poco più di una goccia nel mare. Stando ai dati forniti dal Piano di Sviluppo del Welfare 2012-2014 del Comune di Milano sono 700 i minori che ancora vivono in comunità, per i quali il Tribunale per i minorenni ha ingiunto un momentaneo allontanamento sia dal padre sia dalla madre. A questi si aggiungono poi i circa 800, per lo più adolescenti e in genere stranieri, che hanno lasciato i genitori in patria o sono scappati di casa, a volte per sfuggire a soprusi e violenze. Sono i cosiddetti «minori non accompagnati», affidati alle strutture di pronto intervento. Non tutti i ragazzi accolti nelle comunità sarebbero pronti a entrare in una famiglia. Tuttavia, da tempo, il mondo del volontariato milanese con le istituzioni sta lavorando perché a tutti, prima o poi, sia garantita la possibilità di venire accolti nel contesto naturale di ogni minore che è, come riconosce la legge, la famiglia. Uno strumento utile e proprio l'affido familiare. E per promuovere l'affido familiare Caritas Ambrosiana, con altre 17 realtà del privato sociale, ha dato vita due anni fa a una rete che, in collaborazione con il Comune e grazie al sostegno della Fondazione Cariplo, ha consentito di potenziare i servizi di selezione, assistenza, formazione e promozione delle famiglie affidatarie. Inoltre risale ai mesi scorsi la delibera con la quale la giunta comunale ha incrementato, seppure di poco, il contributo mensile corrisposto alle famiglie che sostengono questa scelta (la cifra è passata da 430 a

480 euro). Volontari e amministrazione comunale hanno poi promosso insieme una vasta campagna di promozione. «Per fare affido oggi a Milano non serve essere eroi - sottolinea Zappa - istituzioni e mondo del non profit sono ormai in grado di offrire un supporto a tutto campo a chi vuole fare questa scelta. Inoltre le famiglie possono scegliere tante opzioni differenti, a seconda di quello che si sentono di fare, del tempo che possono dedicare. Si può scegliere l'affido a tempo pieno: il bambino vive nella casa della famiglia affidataria per un periodo che può durare qualche mese fino a più anni (la legge ne stabilisce due, ma possono essere prorogati). Oppure si può optare per un affido part-time: per cui si condivide con il bambino affidato solo il tempo delle vacanze, il fine settimana, anche solo qualche ora al giorno. Si può aprire la propria casa a una giovane madre e a suo figlio o ci si può dare sostegno all'intera famiglia in difficoltà, continuando a vivere ognuno a casa propria, ma stabilendo incontri, momenti di socializzazione nel proprio quartiere. O, ancora, si può scegliere di offrire cure e attenzione quotidiana in casa propria a un neonato e accompagnarne nei primi anni di vita. «L'affido è una forma di solidarietà rivolta sia ai minori che alle famiglie da cui provengono - spiega Zappa -. Secondo le statistiche nazionali, i casi più frequenti di allontanamento temporaneo della famiglia riguardano genitori che il giudice ritiene inadeguati a svolgere il loro compito. Questo non significa che non potranno diventare padri e madri responsabili in futuro. L'affiancamento di un'altra famiglia, proprio anche grazie alle forme più leggere previste, come ad esempio l'affido part-time o giornaliero, può aiutare proprio a ripristinare le relazioni interrotte tra genitori e figli in un cammino comune».



sabato 2 febbraio

### Un convegno sul tema dell'accoglienza

«Fare affido a Milano oggi. Accoglienza, carità del quotidiano» è il titolo del convegno organizzato dalla diocesi che si terrà sabato 2 febbraio alle 9 presso il Cinema Palestrina (via Palestrina 7). Dopo i saluti di Francesca e Alfonso Colzani del Servizio per la Famiglia, interverrà Matteo Zappa di Caritas Ambrosiana su «Affidarsi tra famiglia e Milano oggi», segue Tavola rotonda con due famiglie affidatarie: Claudio Figini della Cooperativa Comin; Pierfrancesco Maiorino, assessore alle Politiche sociali del Comune di Milano. Alle 11.30 Valentina Galaterà dell'Università Cattolica parlerà di «Fare affido oggi: educare famiglia e comunità a scelte di accoglienza» e le conclusioni di padre Eugenio Brambilla e mons. Luca Bressan, Vicario episcopale per la Cultura, la carità, la missione e l'azione sociale. Iscrizioni entro il 30 gennaio. Sporzetta Anania (tel. 02.76037.343; anania@caritasambrosiana.it). Servizio di animazione per bambini.

## «Quando sembra di fallire qualcosa invece rimane»

Ilaria e Antonio sono sposati da quasi 17 anni, hanno due figli, Alice di 12 e Anna che compie 9. Hanno alle spalle diverse esperienze di affido e nonostante le fatiche il bilancio è assolutamente positivo. Nel 2009 hanno avuto in affido due gemelle, originarie del Camerun, che allora avevano 3 anni e mezzo e vivevano in una comunità in Italia. «La decisione l'avevamo già presa anni fa, accettabile prima che nascesse Alice racconta Ilaria -, avevamo accettato un affido part-time di un bambino di tre anni che ci impegnava solo nelle vacanze estive e invernali perché i genitori con tre figli non riuscivano a gestire tutti». Dopo un periodo di interruzione hanno aderito al progetto «Bed and breakfast protetto» del Centro ausiliario per i problemi minori, rivolto a ragazzi adolescenti di 15 ai 18 anni o fino a 21 con il prosieguo amministrativo. «Sono ragazzi troppo grandi per andare in comunità o in affido e quindi vengono accolti in famiglia», spiega Ilaria. Hanno la casa assicurata, il posto letto e la colazione, per il resto della giornata vanno a scuola o a lavorare. «È emotivamente meno impegnativo per loro e intanto imparavano a diventare grandi in vista dell'autonomia. Abbiamo vissuto questa esperienza con un ragazzo per 8 mesi e con un altro per due anni».

Oltre alle figlie ora hanno due gemelline africane di sette anni. «Andiamo molto d'accordo con la madre che ha fatto un bel cammino e vuole bene alle sue bambine»

mezzo questa donna ha fatto davvero un grande cammino: continua Ilaria -, ammette che stava male quando le hanno portato via le figlie di sei mesi e che hanno fatto bene, perché non era in grado di tenerle. Ma adesso si sente molto più capace». «All'inizio non è stato facile comprendere i comportamenti reciproci, anche a causa delle distanze culturali. «Per noi per esempio era incomprensibile che la madre, vedendo le figlie ogni due settimane, trascorresse tutto il tempo a fare le treccine. Poi abbiamo capito che è un modo di comunicare e di trasmettere le loro traduzioni. «Ora andiamo molto d'accordo - assicura Ilaria -, la madre è molto attenta perché vuole bene alle sue bambine. Per lei è stato importante

stato importante non noi, ma dice sempre che se fosse rimasta in Africa tutto il villaggio si sarebbe occupato delle sue figlie. Quindi è normale che ci sia una famiglia che la affianca, che per le gemelle era previsto almeno fino ad Africa, a questo punto potrebbe ridursi - per noi questa sarebbe una grande soddisfazione», dicono i genitori. «Certo siamo stati fortunati, perché è un affido consensuale, non imposto dall'alto, e questo aiuta il rapporto tra la famiglia affidataria e quella di origine». Ilaria e Antonio ammettono che non è sempre facile conciliare gli impegni di 4 figlie tra scuola, dentista, piscina, pallavolo - «però - può fare» - e poi «abbiamo anche gli amici che ci aiutano». «Anche quando sembra di non dare niente e in certi momenti ti senti un disastro, alla fine semi e qualcosa rimane». Ne hanno avuto conferma quando il ragazzo marocchino ospitato 9 anni fa per 8 mesi in «Bed and Breakfast» è tornato a far visita. «L'esperienza con lui - dice semi - era seguita da un fallimento, ma più di un anno fa ci ha telefonato (quindi aveva tenuto il nostro numero) ed è venuto a trovarci con sua madre, che nel frattempo era riuscito a farla arrivare in Italia. Lei continuava a ringraziarci nella sua lingua e per noi è stato un momento bellissimo». (L.B.)



Il Seminario di Seveso. A destra, monsignor Maffi

## Maffi: la verifica per l'apertura del Seminario minore

di LUISA BOVE

Con una lettera consegnata prima ai delegati e poi spedita a tutti i preti ambrosiani, prende il via in Diocesi il progetto - ancora tutto da verificare - dell'apertura del Seminario minore. «L'idea dell'Arcevescovo», spiega monsignor Peppino Maffi, Rettore del Seminario arcivescovile di Milano. «Il cardinale Scola parlando al Consiglio episcopale milanese ha chiesto di prendere in serio esame l'opportunità del ripristino del Seminario minore, che in realtà preferisce chiamare «Comunità seminariistica liceale», ma potranno arrivare studenti che stanno compiendo anche studi differenti. Come viene motivata questa nuova decisione? «Arcivescovo dice che 11 anni fa, nel 2002, il Seminario minore era stato chiuso per mancanza di richieste, non per motivi ideologici. A partire da qui, ora desideriamo veri-

ificare se in questo momento esiste un'attesa diversa rispetto al Seminario minore. Non si aprirà in via sperimentale ma prima si verifica se ci sono persone con una verifica tipo di domanda. Se ci fosse un numero congruo, una decina di ragazzi, allora si avvierebbe l'esperienza». Siamo quindi alla fase di diffusione della proposta... «Esatto. Ora si chiede a tutti i sacerdoti, in particolare ai responsabili di Pastorale giovanile, di compiere un passo molto concreto: là dove pensano sia possibile, dovranno rivolgere un invito chiaro ed essere generosi per attuare una vicinanza sapiente a chi avessero «dentro» questa domanda. A che età va rivolto l'invito? «La proposta va ai ragazzi del triennio delle scuole superiori, quindi dai 16 ai 19 anni. È



fondamentale che si compia una seria ricerca e sia rivolto un serio invito: saranno i sacerdoti stessi a filtrare la domanda. Ogni colloquio iniziale, atto a verificare la possibilità di inserimento al Seminario minore, sarà rivolto a me in quanto rettore dei Seminari (tel. 031.867650). Vi siete dati una scadenza per la verifica? «Una data precisa non l'abbiamo indicata, ma è certo che l'iniziativa è voluta quest'anno, poi si arriveranno anche solo due o tre richieste si terrà conto e intanto si procede nella ricerca. All'inizio dell'estate comunque verificheremo se il progetto potrà già partire o se verrà dilazionato». Quale sarà la sede? Chi sono gli insegnanti, educatori, guide spirituali? «Si pensa a Seveso, che già ospita il biennio

teologico ma a settembre verrà trasferito a Vernegone Inferiore. Il progetto deve essere ancora definito, ma nel caso le persone incaricate saranno scelte più avanti dall'arcivescovo». Perché ogni ragazzo dovrà entrare nel Seminario minore? «In Diocesi abbiamo già percorsi vocationali: una dozzina di ragazzi delle medie stanno compiendo il cammino della Comunità San Martino con incontri mensili il sabato e la domenica guidati da don Alberto Colombo e don Tommaso Castiglioni, responsabili della Pastorale vocazionale; mentre una trentina di adolescenti fanno un percorso alla ricerca della loro vocazione avendo all'orizzonte anche l'essere preti diocesani. Ma questa proposta è diversa... «Il Seminario minore non è, come il Gruppo Samuele, funzione a scoprire la propria vocazione, ma per chi è già orientato a verificare se la sua scelta è quella dell'essere prete».